

N. Di Battista, F. Moschini (a cura di)

**GROSSTADTARCHITEKTUR**  
Sei progetti per Berlin-Moabit

Clear Editrice, Roma 1988 -  
Pagine 47 - Prezzo L. 12.000

Poco più che una brochure, didascalica, di accompagnamento ad una mostra dell'A.A.M./COOP di recente dedicata ad un gruppo di giovani architetti berlinesi che per l'occasione hanno elaborato progetti per zone periferiche di Berlino Ovest.

Si tratta di una serie di progetti teorici che rifiutano qualsiasi grado di astrazione, per confrontarsi invece con le problematiche reali della metropoli contemporanea.

Il territorio di Berlino-Moabit appare oggi, secondo la testimonianza di Fritz Neumeyer, come uno stimolante paesaggio urbano che ha accolto al proprio interno quel processo di dissoluzione ed artificiale rifondazione della città, ora però giunto ad una temporanea stasi. Imbevuto di storia a cui appartengono nomi significativi come Schinkel, Bor-sig, Behrens, nel corpo della città distrutto dalla guerra e da una crescita incontrollata, così appare Moabit: al bordo del Tiergarten in mezzo alla metropoli, circondato dall'acqua della Spree e dei canali, come un'isola, che bisogna scoprire ed utilizzare come zona archeologica e campo di rovine del Moderno e allo stesso tempo come terreno sperimentale per la civilizzazione urbana e la sua architettura.

Per Klaus Theo Brenner il progetto non vuole raggiungere soluzioni definitive formali e funzionali; invece giocando, mostra possibili modi di vedere, gli oggetti architettonici si sviluppano fra il contenimento e lo sconfinamento dell'immagine spaziale.

Per Jasper Halfann l'eros diventa matrice architettonica secondo una mutazione dal grande bicchiere di Duchamp.

Egli pensa ad una architettura meca-nomorfolica in cui oggetti spaziali sono calati nella Platz della Republik, messi in rotazione e poi arrestati casualmente.

Per Hans Kollhoff il lavoro mira a dare un'espressione collettiva e monumentale alle sequenze funzionali della metropoli, scopre il potenziale che si nasconde nel banale come materia prima per degli scenari e per una trasformazione diretta al progetto architettonico.

Per Christoph Langhof c'è la ricerca dell'incompleta e fuggevole espressione spaziale dell'istante, quasi come la ripresa ed il fissaggio di fotografie istantanee.

Per Benedict Tonon il lavoro si limita alla ricerca di passaggi in un friabile li-

mite urbano, il muro di Berlino e il «porto del Nord».

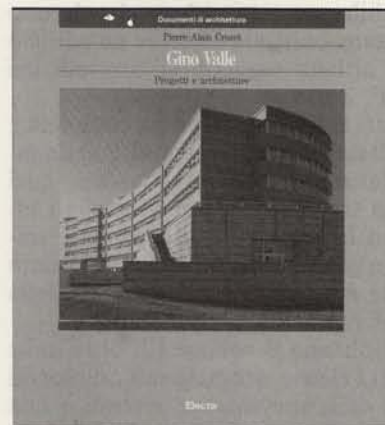
Per Clod Zillich il problema è quello «della città nella città» che tenta di equilibrare il «mondo del lavoro» industriale, guidato dai dati con un «mondo della vita» socio-culturale del domani, basato sull'informazione.

P.A. Croset

**GINO VALLE**  
Progetti e architetture

Electa Editrice, Milano 1989 -  
Pagine 270 - Prezzo L. 45.000

L'opera di Gino Valle, estremamente multiforme ed aperta, presenta ad un primo approccio una certa difficoltà interpretativa. L'impossibilità di classificarla secondo facili etichette o astratte categorie di riferimento ne rende complessa una lettura critica approfondita. È proprio l'impossibilità riduttiva a semplici schematismi che permette di cogliere quel carattere essenziale dell'architettura di Gino Valle come «avventura soggettiva». Nelle pagine di questa monografia completa, l'autore propone quindi un'analisi del metodo progettuale e dell'idea di architettura che sia in grado di rispettare la peculiare eterogeneità delle soluzioni architettoniche proposte. Tale caratteristica di base, evidente nei progetti illustrati, dipende essenzialmente da un processo creativo che, non partendo da nozioni formali preconcette, raggiunge l'esito finale come risultato di un'esplorazione generale del problema posto. Il disegno è strumento imprescindibile di questo iter progettuale: dai primi schizzi, presa di possesso dei caratteri dell'identità del luogo di intervento, attraverso i tracciati dei muri e degli spazi immaginati fino ai disegni costituenti il tramite comunicativo tra progettista e committente.



L'architettura di Valle va dunque rivisitata di volta in volta secondo la specificità delle esperienze spaziali e del procedimento che le dà forma.

La lettura critica proposta da P.A. Croset avviene su due diversi livelli: quello del contenuto soggettivo attribuito dall'architetto friulano alla propria opera e quello del valore estetico che questa ha per il fruitore.

Il primo, in rapporto al contesto progettuale di elaborazione, individua alcuni temi ricorrenti e comuni a gruppi di opere, utilizzando come strumenti analitici i disegni elaborati dell'autore.

Tale livello di interpretazione mira ad evidenziare il significato che Gino Valle attribuisce alle proprie opere e, più in generale, il suo modo di intendere il ruolo dell'architetto. Il secondo rivela, attraverso la descrizione della singola opera, la dimensione materiale e spaziale dell'architettura come cosa fisica indipendentemente dalla specificità temporale.

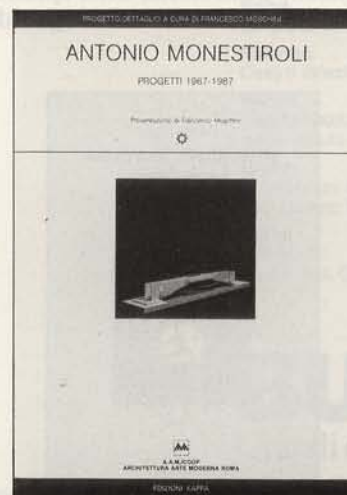
Questo duplice sistema interpretativo, che nel testo è presentato nell'alternanza di capitoli tematici e parti del catalogo delle opere costruite, non va comunque confuso poiché rappresenta il «punto di vista del produttore dell'opera» e quello «dell'abitante», reazioni distinte, quasi mai coincidenti.

F. Moschini (a cura di)

**ANTONIO MONESTIROLI**  
Progetti 1967-1987

Edizioni Kappa, Roma 1988 -  
Pagine 143 - Prezzo L. 35.000

L'attività progettuale di A. Monestiroli, architetto milanese docente di composizione architettonica al Politecnico di Milano, è ampiamente documentata nelle pagine di questo volume appartenente alla collana della A.A.M./COOP,



intitolata Progetto/Dettaglio, a cura di Francesco Moschini.

Opere costruite e progetti di concorso, elaborati nell'arco di un ventennio, testimoniano un costante e paziente lavoro di ricerca creativa, sempre pronto a misurarsi con la pluralità di tensioni e immagini del moderno. Le tavole a colori dei progetti sono precedute da una presentazione di Francesco Moschini con un quadro critico che ripercorre la vicenda architettonica milanese degli anni settanta.

F. Moschini (a cura di)

**LA ZONA DANTESCA**  
E LARGO FIRENZE  
60 anni di progetti

Essegi Edizioni, Ravenna 1988 -  
Pagine 108

Tutto, o quasi, quello che è utile sapere su una delle tante preziose aree di centro storico italiane in attesa di sistemazione.

Una breve introduzione di Moschini ripercorre le tracce di memoria e le vicende recenti della «zona dantesca».

Quindi, subito, note ed appunti didascalici dagli avvenimenti del V secolo ai progetti dell'ultimo periodo: Giovanni nel 1927, Papini nel 1929, G.U. Arata nel 1930, Filippone nel 1946, Quaroni nel 1962, Michelucci nel 1964, Baldisseri-Grossi-Minardi nel 1974, fino al progetto di Aymonino del 1988.

Ancora immagini, dei piani regolatori della città e foto della zona del concorso del 1982. Della partecipazione a questo concorso viene presentata una selezione.

Aymonino, con il suo gruppo, passa dal concorso al progetto preliminare (1987) ed al progetto del Piano di Recupero e Progetto di Massima del maggio 1988.

Non è questa la sede per soffermarsi sulla qualità del progetto, è invece forse opportuno sottolineare la felice uscita editoriale che, priva di enfasi e probabilmente fuori dalle intenzioni, si trasforma da catalogo anonimo in una panoramica essenziale di un processo evolutivo di idee e proposte (alcune di tutto rispetto o sottoscritte da personalità) fino ai nostri giorni.

Un buon documento quindi, ma anche una forma didascalica per quanti si avviano alla professione o non hanno ancora avuto modo di parteciparvi.

Moschini, poi, non perde l'occasione per una delle sue performance critiche ricche di citazioni e «segnali»; lo fa nel capitolo che titola: Il progetto di Largo Firenze come metafora della città.